

Pubbllichiamo il testo integrale, e spieghiamo ai nostri lettori perché lo facciamo solo oggi

Il discorso a Perugia del compagno Cossutta

Dobbiamo una spiegazione ai nostri lettori sul motivo per cui non abbiamo pubblicato domenica il resoconto del discorso del compagno Cossutta a Perugia, e lo facciamo, invece, oggi, contestualmente alla pubblicazione del documento della Direzione del partito.

La polemica quando è necessaria deve essere condotta in termini chiari, franchi. Deve essere, se occorre, vigorosa. Ma deve essere fondata sempre sul rispetto reciproco.

Si tratta, da una parte, del più grande partito comunista del mondo, protagonista di una rivoluzione vittoriosa, che non solo ha consentito l'edificazione, in un paese di dimensioni sterminate, della prima società socialista, ma ha anche stabilito con ciò la presenza nel mondo di una "grande potenza" socialista, che ha avuto un ruolo determinante nella sconfitta del nazifascismo, nella liquidazione del colonialismo, nello sviluppo del processo di liberazione e emancipazione dei popoli. Una "grande potenza" che rappresenta un insostituibile contrappeso alla politica imperialistica degli USA.

Si tratta, dall'altra parte, del più grande partito comunista dell'Occidente, che è divenuto tale attraverso grandi e spesso eroiche battaglie e lotte di popolo contro il fascismo, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per il progresso sociale e civile dell'Italia, per la liberazione dei popoli, per la distensione, per il disarmo, per la pace.

Se è davvero inaccettabile la tesi che non vi sia socialismo in URSS; se si comprendono che possano essere inaccettabili espressioni che sono in sé interpretabili come sommariamente liquidatorie delle società scaturite dalla Rivoluzione d'Ottobre, delle loro capacità di progresso e del loro ruolo nel processo rivoluzionario, non meno inaccettabile è l'affermazione che la nostra ricerca per la realizzazione del socialismo in Occidente, attraverso un intreccio continuo della lotta per lo sviluppo della democrazia e per il superamento del capitalismo, rappresenti un cedimento opportunistico o una deviazione dal nostro essenziale obiettivo rivoluzionario.

Se è inaccettabile che, rispetto alla formazione e cristallizzazione dei blocchi, ed alla stessa attuale crisi internazionale, si pongano sullo stesso piano le responsabilità degli USA e dell'URSS, non meno inaccettabile è che si accusi il nostro partito di fare il gioco dell'imperialismo.

Se non si può pensare di considerare di un qualche valore la tesi di Pietro Longo, neppure il PCUS può pensare di liquidare le posizioni del PCI con l'accusa di cercare compiacenza nel mondo borghese.

La verità è che è stato da tempo avviato e si è aggravato un processo di rottura tra i due partiti. Una rottura che lo continuo a pensare che sarebbe esiziale. La critica è utile, la rottura è dannosa; la polemica può anche servire, lo strappo può solo rovinare.

gli organismi dirigenti, la responsabilità di coloro che ne fanno parte, la manifestazione e l'organizzazione del dissenso. La pubblicazione del discorso di Cossutta sarebbe stata possibile in due modi. O senza alcun commento; e in questo caso (trattandosi di un discorso che espone una linea diversa da quella approvata dal CC e a rispettare la quale si era impegnato con una sua dichiarazione lo stesso Cossutta) ci saremmo assunti la responsabilità di ratificare di fatto un'innovazione rilevante nelle norme che regolano la vita del partito. O esprimendo il nostro giudizio critico di merito e di metodo; e in questo caso ci saremmo attribuiti un potere che esula dalle nostre competenze. In ambedue i casi il partito, tutto il partito, avrebbe potuto, e buon diritto, rimproverarci.

Il problema che sovrageva con il discorso del compagno Cossutta a Perugia era squisitamente politico, e come tale doveva essere preso in esame, innanzitutto da parte degli organismi dirigenti.

Noi, di ciò consapevoli, abbiamo deciso non di censurare, ma di attendere che questo esame avvenisse, almeno da parte della Direzione del Partito. È stato un errore? È opinabile: comunque abbiamo voluto evitare di dar luogo in un senso o nell'altro a un precedente che impacciava in qualche modo ogni decisione in proposito.

All'obbligo dell'informazione — che è nostra ferma intenzione rispettare — facciamo fronte oggi, quando possiamo fornire anche i termini del giudizio politico espresso dalla Direzione del Partito (e che noi in questo caso non potevamo erogarci) in modo che ciascuno possa disporre di tutti gli elementi per valutare e giudicare.

qualitativamente più avanzati. E perciò riteniamo di dovere e potere ricercare e trovare, nello sviluppo stesso del processo, una convergenza e una collaborazione, su un irrinunciabile piano di parità, con altre forze democratiche e di progresso. Ma, con la capacità, che deve sempre distinguersi dal riformismo, di far valere in ogni momento la necessità non del minimo cambiamento indispensabile ma del massimo cambiamento oggettivamente possibile. La nostra linea, insomma, non è e non può essere quella della socialdemocrazia. Sul piano interno e sul piano internazionale.

«È un fatto di grande rilievo che nel gruppo dirigente del Partito si sia potuto svolgere, con altri fatti politici, un dibattito di tanta importanza, nel rispetto di tutte le posizioni. Le divergenze di analisi devono poter essere sviluppate nel Partito e con il Partito, senza fratture e senza lacerazioni, non in espressioni di mie convinzioni nel dibattito e con il voto. Le posizioni che ho espresso non sono certamente solo mie. In tutte le sezioni si discute, ed a tutti deve essere garantito il diritto di esprimere e far pesare la propria opinione. Se si apre un dibattito nel Partito sulle posizioni espresse dagli organismi dirigenti, non si può poi pensare di ridurre a una semplice campagna di "chiarificazione" o a plebisciti che lascino solo la scelta di pronunciarsi pro o contro e non anche per qualche cosa d'altro. È questa la condizione stessa di una democrazia, di una effettiva partecipazione dei compagni — in un partito che è di massa e non di apparato — alla elaborazione della linea, ma per evitare sopraffazioni, l'istintivo, il distacco, il ritorsivo in sé stessi di tanti e tanti iscritti.

Il principio che non ci deve essere cristallizzazione — e cioè frazionismo — non vale solo per le minoranze, ma anche per le maggioranze dato che esse — le une e le altre — si devono determinare di volta in volta. L'articolo del nostro Statuto, il quale sancisce che l'adesione al Partito avviene sulla base dell'accettazione del suo programma (ma a chi è leninista nessuno può proibire di continuare ad essere tale), non deve certo significare un scadimento nel pragmatismo della nostra elaborazione e del nostro dibattito, ma è altrettanto certo che esso esclude, in linea stessa di principio, che si possa imporre una disciplina di maggioranza su materie ed in ambiti che non siano strettamente quelli della corretta applicazione delle scelte programmatiche e operative.

L'insieme del partito — l'«Intellettuale collettivo» — deve mantenere sempre la sua interna libertà dialettica. I dibattiti teorici, ideali, di principio non si possono concludere con voti di maggioranza. E tanto più si deve escludere che si possa imporre a tutti l'accettazione di formule, spesso indeterminate, ambigue, compromissorie e, comunque, sempre rivedibili e perfettibili, e che si consenta, al contrario, una sostanziale frammentazione delle scelte e dei comportamenti sul piano programmatico e operativo.

Quando poi il Partito si dovesse trovare in una fase congressuale, non solo le eventuali diverse posizioni devono essere rese chiaramente esplicithe, ma se, in una fase congressuale, ci fossero diversità di analisi o di tesi nel Comitato Centrale, occorre che su ognuna di esse siano chiamate a pronunciarsi tutte le istanze del Partito, a partire dalle assemblee di cellula e di sezione, essendo ovvio che in una fase congressuale vale e deve valere il presupposto che solo alla conclusione di esse si saprà quali posizioni siano della maggioranza e quali di una o più minoranze.

la rivoluzione del proletariato...». Prima di troncare la comunicazione la donna ha pronunciato anche alcuni slogan.

L'irruzione nella caserma è avvenuta nella notte tra lunedì e martedì alle 3.30. Due brigatisti, passando da una tettoia di una casa colonica che è appoggiata al muro di cinta della caserma, sono penetrati nel cortile. In quel momento, solo due militari erano di pattuglia; gli altri seduti dormivano nella camerata del corpo di guardia. I brigatisti — che hanno agito tutti a volto scoperto — hanno immobilizzato prima i due militari, incatenandoli e imbavagliandoli, poi hanno fatto entrare gli altri tre complici ed hanno fatto irruzione nella camerata. La sorpresa è stata assoluta.

I quindici militari ed il caporal maggiore che il commando sono stati sorpresi nel sonno. Tutti sono stati legati ed imbavagliati ad eccezione del graduato che, sotto la minaccia delle armi, è stato costretto ad aprire il cancello principale. Gli altri brigatisti che attendevano all'esterno (cinque, secondo polizia e carabinieri) sono entrati nella caserma con una 127 blu targata polizia (da targa risultata contraffatta). Nell'auto il commando ha caricato i due bazooka; i due mortai da 60 mm; quattro mitragliatrici pesanti, due mitragliatrici leggere, diciannove fucili «FAL», prelevati dal deposito, nonché «diciassette» fucili «Garand» tolti ai soldati di guardia e la pistola sottratta al caporal maggiore. Nell'auto, sono state caricate anche le munizioni tolte ai militari di guardia. Le mitragliatrici ed i «FAL», secondo il ministro della Difesa sono privi di parti essenziali per cui i terroristi dovrebbero avere qualche difficoltà ad usarli. Completato il carico, i terroristi, alcuni parlavano con accento napoletano, hanno rinchiuso il caporale ed i militari in uno stanzone e sono fuggiti a piedi.

A qualche decina di metri dalla caserma, che affaccia su una delle strade principali di S. Maria C.V., ribattezzata qualche anno fa via Aldo Moro, sorge il carcere cittadino. Ma nessuno si è accorto di nulla, neanche gli agenti di custodia della casa circondariale.

L'allarme è stato dato solo alle 6.30, quando uno dei militari è riuscito a liberarsi. Sono scattate le indagini, sono stati individuati i posti di blocco senza alcun esito. Dalla caserma si può raggiungere l'autostrada per Roma in pochi minuti e, in non più di mezz'ora, qualsiasi centro della regione.

Ieri mattina il magistrato militare, il sostituto procuratore di S. Maria Capua Vetere, dottor Sapienza, i re-

rete che cinge la caserma: «Due, tre giorni, fa non c'era», afferma convinto il contadino. Però dice anche che non ha sentito nessun rumore. Palla notte: «Ho il sonno pesante» afferma «ma neanche gli altri — (nelle case vicine alla tettoia abitano quattro famiglie) — non hanno sentito nulla». Del resto due terroristi che si muovevano con accortezza non potevano certo attirare l'attenzione.

Sulla identità dei brigatisti non si sa molto. Al militante di guardia sono state mostrate numerose foto tra cui quelle dei componenti la colonna partigiana delle BR. A quanto è trapelato sono stati riconosciuti Vittorio Bolognesi e Antonio Chiochetti, e in modo incerto, Mauro Acanfora e Crescenzo Dell'Aquila, un casertano che è passato di recente nelle BR.

Commando delle Br assalta una caserma

ra battuto e che occorre ancora molto lavoro per sconfiggerlo definitivamente». Il ministro della Difesa, in serata, ha in effetti emanato un comunicato ufficiale nel quale viene ricostruito l'assalto alla caserma. Sulle armi trafugate, il ministro ha specificato che si tratta di una pistola «Beretta», 17 fucili «Garand» con due caricatori per arma; due mortai da 60 mm; 2 bazooka da 88,4 mm; 2 mitragliatrici MG; 2 mitragliatrici «Bren»; e 19 fucili automatici leggeri «FAL». Il ministro ha anche precisato che le mitragliatrici, i mitragliatori ed i fucili, erano privi di parti essenziali per il funzionamento. A Roma, nel pomeriggio, il ministro della Difesa ha avuto un incontro col presidente del Consiglio Spadolini per riferire sul gravissimo attacco terroristista alla Caserma «Piga».

I deputati comunisti Bellocchio, Alnovi, Baracetti, Vignola e Broccoli hanno intanto rivolto una interrogazione urgente al ministro della Difesa per «conoscere la dinamica dei fatti e per sapere come era stato possibile disarmare le sentinelle e il relativo corpo di guardia e, senza colpo ferire, lasciar trasportare un ingente quantitativo di armi». I comunisti chiedono anche di sapere quali «responsabilità, siano emerse dai primi accertamenti».

«Pesanti accuse» contro il sindacalista Uil

zione la segnalazione e non avrebbe svolto alcuna seria indagine sul conto degli Scricciolo. Il giudice Sica starebbe ora indagando per comprendere la reale dimensione di questo eventuale nuovo «giallo».

Ieri mattina il giudice Sica ha interrogato altri terroristi. Tra questi vi sarebbe anche uno spagnolo, la cui identità fino a ieri era non era stata resa nota, ma il cui arresto è stato messo in relazione alla vicenda Scricciolo. Alcune indiscrezioni vorrebbero infatti che tra le organizzazioni con cui Luigi Scricciolo sarebbe stato in contatto vi sia anche l'Eta, il gruppo terrorista basco. Sull'esito di questi interrogatori, ovviamente, non è trapelato nulla. Il magistrato, tuttavia, ieri mattina si è detto convinto della solidità degli indizi che hanno portato all'arresto del dirigente

Uil. Lo stesso giudice ha affermato che qualche dichiarazione ufficiale sulla posizione di Luigi Scricciolo e della moglie Paola Eia potrà venire soltanto dopo il secondo interrogatorio del dirigente Uil, previsto per questo pomeriggio o, al più tardi, per domani mattina. Nemmeno il difensore di Scricciolo, l'avvocato Tina Lagostena Bassi, ha voluto fornire dettagli sull'interrogatorio dell'altra sera. Si è limitato a confermare che i coniugi hanno risposto a tutte le circostanze contestate loro dal giudice e ha smentito che avesse preso la decisione, dopo l'interrogatorio, di rinunciare al mandato.

La vicenda Scricciolo, dunque, continua a dominare la scena e a provocare reazioni e prese di posizione. L'altra sera lo stesso segretario della Uil Benvenuto si è incontrato, dopo l'interrogato-

rio, col giudice Sica. Benvenuto, tuttavia, avrebbe ribadito al magistrato l'esigenza di giungere molto in fretta a una chiarificazione dell'intera vicenda Scricciolo, su cui si sono innestate, come si sa, dure polemiche interne ed esterne al sindacato. Una posizione del genere è stata ribadita, con una punta polemica, da una nota della Uil diffusa ieri sera.

Il documento afferma nella sua parte finale che «non da oggi le Brigate rosse hanno indicato nel sindacato — e in particolare nella Uil — l'avversario principale della loro lotta strategica. Ciò afferma il documento — si è manifestato con minacce dirette tramite i loro aberranti comunicati, e non è escluso che possa manifestarsi in forme più insidiose che usano la provocazione per creare sentimenti diffusi di preoccupazione e di sospet-

to». La nota Uil sembra in sostanza riaffermare una tesi, già adombrata subito dopo l'arresto di Scricciolo, secondo cui le accuse rivolte al dirigente Uil da alcuni brigatisti potrebbero anche essere una forma nuova e più raffinata di attacco al sindacato. La Uil comunque afferma di seguire «attentamente» gli sviluppi di questa inchiesta giudiziaria, conferma «la piena fiducia nella magistratura» e ribadisce che «è assolutamente necessario e urgente che si faccia piena luce su questo episodio».

Al comunicato è allegata una documentazione (comunicati Br e altri proclami dei gruppi terroristici) che riassume «gli attacchi delle Brigate rosse all'azione sindacale e alla Uil in particolare».

Sono di ieri anche altre importanti novità sul fronte della lotta al terrorismo. A Roma ci sono stati altri arre-

sti (tra cui quello del presunto terrorista spagnolo), altri feriti e altri morti. I portanti venivano segnalati al nord. A Verona, in particolare, l'attenzione degli inquirenti sembra essersi concentrata su uno degli ultimi fermati: Ivo De Rossi, imprenditore di Ardizzone (fabbrica di componenti elettroniche), 36 anni, iscritto al Psi. Secondo i carabinieri sarebbe un figura chiave per risalire addirittura verso il vertice delle Br. Ivo De Rossi sarebbe stato in contatto a Padova col professor Toni Negri e molto prima con Curcio e Franceschini. Ieri De Rossi è stato interrogato a lungo ma avrebbe negato ogni addebito. Secondo Franceschini, l'inchiesta sulla liberazione del generale Dozier ha portato al fermo di un docente universitario alla facoltà di Scienze politiche, militante dell'autonomia organizzata, ex iscritto al Pci.

Salvador: l'opposizione per la trattativa

Il 13 marzo manifestazione sindacale nazionale a Milano

Il primate cattolico USA: accettare il dialogo

Militari Usa coinvolti direttamente nelle operazioni

«La Rai non è da buttare ma ha bisogno di cure intensive»

Pomicino e Fracanzani: la DC si schiera contro Duarte

Riscoperte e diversi de «l'Avanti!»

ROMA — La Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL, con un comunicato reso pubblico ieri, chiama tutti i lavoratori italiani a «mobilitarsi per la libertà e la democrazia nel Salvador». Dopo aver duramente condannato le responsabilità del governo italiano e del movimento sindacale invita il governo italiano a dissociarsi con «atti concreti» dalla Giunta e riconoscere il Fronte democratico e rivoluzionario come forza rappresentativa facendosi promotore, a livello europeo, di una iniziativa di pace nello spirito della dichiarazione franco-messicana. Il terribile conflitto nel Salvador viene considerato come «espressione della volontà popolare di porre termine ad un sistema di ingiustizia e di sfruttamento». Viene inoltre condannato «ogni intervento esterno volto ad impedire il raggiungimento di questo legittimo obiettivo e ad interferire anziano lo scorcio».

La Federazione nazionale comunica, infine, che il 13 marzo, a Milano, si terrà una manifestazione nazionale di sostegno alla lotta del popolo del Salvador con la presenza del presidente del FDR, Guillermo Ungo.

WASHINGTON — In una dichiarazione diffusa ieri, il presidente della conferenza episcopale americana, arcivescovo John Roach, ha esortato l'amministrazione Reagan ad accettare una soluzione negoziata per il Salvador. Pur notando che una tale ipotesi «appare oggi più remota che mai».

Roach ha anche criticato l'aumento degli aiuti militari americani alla giunta del Salvador, ravvisandovi «una linea pericolosa con risultati potenzialmente dannosi tanto per noi quanto per il salvadoregno».

«Se gli Stati Uniti vogliono svolgere un qualche ruolo costruttivo per mettere fine al conflitto fratricida — dice Roach — questo ruolo dovrebbe consistere nel rafforzare la volontà politica di quanti sono disposti al dialogo».

NEW YORK — Il «New York Times» ha registrato ieri un'accusa molto pesante contro l'amministrazione Reagan: consiglieri statunitensi hanno responsabilità dirette nell'opera di repressione sanguinosa eseguita dalle truppe della Giunta Duarte. Lo ha affermato Cayetano Carpio, uno dei leaders della guerriglia, in una dichiarazione resa a un intervistatore della «Interlink Press Service». Carpio sostiene che i catteristi e armi americane sono utilizzate per compiere massacri indiscriminati e si chiude con queste testuali parole: «Ho visto bambini di 4 e 8 anni abbattuti dai proiettili sparati da catteristi dove erano consiglieri americani».

ROMA — Due vicende parallele — il confronto tra commissione di vigilanza e «vertice» RAI sui temi dell'informazione, la polemica esplosa al TG1, dove Nuccio Fava ha denunciato l'abuso che si commette nei suoi confronti impedendogli di lavorare — hanno riconfermato anche ieri l'immagine di una RAI in piena crisi.

Il presidente Zavoli, il direttore generale De Luca e alcuni consiglieri d'amministrazione hanno risposto alle critiche e alle domande rivolte loro dalla commissione. I consiglieri Pini (PSI) e Balocchi (DC) hanno difeso quest'ultimo anche in polemica con parlamentari del suo partito) l'informazione della RAI che, a sentir loro, sarebbe la migliore del mondo. Il professor Tecca (indipendente, designato dal PCI) ha denunciato invece l'arretratezza della RAI rispetto alla vivacità della, la mancanza di programmazione, la disaffezione del personale verso un'azienda condizionata e mortificata da gruppi di pressione.

Ma, alla fine, sono stati proprio Zavoli e De Luca con i loro interventi, a sanzionare lo stato di crisi in cui versa l'azienda. La RAI non è da buttare — ha detto De Luca — ma tuttavia ha bisogno di cure intensive. E — nell'intento di stabilire diversi livelli di responsabilità, di stornare dal proprio capo almeno parte delle colpe

ponendo «gravi problemi di coscienza ad ogni democratico cristiano». Gli assassini e le gravissime violazioni dei diritti umani in Salvador — continua Fracanzani — «non ammettono giustificazione alcuna, sollecitano ad abbandonare la posizione di spettatori passivi e ad esaminare la questione negli organi della DC internazionale per tirare le dovute conseguenze in ogni caso imponendo di sviluppare un impegno per porre fine al dramma attraverso una soluzione negoziata».

L'on. Pomicino (andreattiano) più esplicitamente afferma che «tra i dc come Duarte, ormai prigioniero di un sistema di governo capace di produrre solo terrore e morte, ed i fratelli, fratelli non, trucidati e massacrati, noi scegliamo questi ultimi e ad essi va la nostra solidarietà». Espressa perplessità e amarezza per le dichiarazioni rilasciate da Piccoli (che definisce «sorprendente» Pomicino afferma che «non c'è ragione di stato che possa giustificare una strage di massa come quella praticata dal regime di Duarte contro i quali dovrebbe insorgere ogni coscienza libera e cristiana».

De Luca e Zavoli hanno poi promesso tempi brevi per le nomine dei nuovi direttori al TG1 e al GR2, mentre la commissione ha chiesto al consiglio di amministrazione di sospendere per una settimana il discorso accordo di collaborazione con Telemontecarlo.

Gli sviluppi della vicenda Fava. Il responsabile provvisorio del TG1, Emilio Fede, ha risposto ieri alle accuse dell'ex vicedirettore, contestandogli di non aver voluto accettare incarichi alternativi alla sua richiesta di tornare a fare il notaio politico.

Segnata la replica di Nuccio Fava il quale rivela, tra l'altro, di aver avuto per telefono e solo l'altra sera la proposta di fare il conduttore del TG-notte.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 -
00185 Roma

Inserzione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale
nel Registro del Trib. di Roma
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE: Milano,
viale Fulvio Testi, 75 - CAP
20100 - Tel. 6440 - ROMA,
via dei Taurini, 19 - CAP 00185 -
Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5
4.95.12.51-2-3-4-5 - FAXIF-
RE DI ABOCCHIAMENTO: CESTI
NUMERI: ITALIA (con libro o
mezzogiorno) anno L. 90.000, semestre
45.000 - ESTERO
(senza libro omaggio) anno L.
140.000, semestre 73.000 -